

Enazione, modelli mentali e politica linguistica fascista e franchista

di Floriana Di Gesù*

Enactivism, Mental Models and Fascist and Francoist Linguistic Policy

The main objective of the article is to analyze, thanks to the application of the enactive approach and that of the mental models of van Dijk, the way in which the fascist and franquist linguistic policy was articulated through the analysis of some significant articles present in the bilingual magazine «Legioni e Falangi. Rivista d'Italia e di Spagna/Legiones y Falanges. Revista mensual de Italia y de España». In fact, this magazine is one of the many examples of public expression of a regime's will to control, exercised through the use of a firm and full of ideology language used to establish control in order to influence the reader's behaviors. The final considerations reached in the article concern the possibility of reading the linguistic policy present in the magazine in terms of a mutual influence between society, discourse and mind.

Keywords: enactivism, mental models, ideology.

L'obiettivo principale dell'articolo è analizzare, applicando la teoria dell'enazione di Varela e Marturana e quella dei modelli mentali di Van Dijk, la maniera in cui si articolava la politica linguistica fascista e franchista mediante l'analisi di alcuni significativi articoli presenti nella rivista bilingue «Legioni e Falangi. Rivista d'Italia e di Spagna/Legiones y Falanges. Revista mensual de Italia y de España». Infatti, tale rivista risulta essere uno dei tanti esempi di espressione pubblica della volontà di controllo di un regime, esercitata attraverso l'uso di un linguaggio fortemente identitario.

* Università degli Studi di Palermo; floriana.digesu@community.unipa.it.

1. La Rivista

Tra il 1940 e il 1943 si pubblica parallelamente, in edizione italiana e in edizione spagnola, la rivista «Legioni e Falangi/Legiones y Falanges», dando vita ad un progetto di vincolo politico-culturale tra i due paesi sotto due regimi totalitari: la Spagna appena uscita dal conflitto civile ed entrata nella dittatura franchista e l'Italia già assestata sul regime fascista da quasi un ventennio. I direttori-fondatori furono Giuseppe Lombrassa e Augustín de Foxá.

Il primo numero della rivista è del 10 ottobre 1940, si continuò, poi, con una periodicità mensile fino all'1 giugno 1943, per un totale di 33 numeri, stampati dalla Garzanti a Milano. Dal settimo numero in poi, però, l'edizione spagnola passò a Madrid, a carico della *Delegación Nacional de Prensa y Propaganda*. Le due edizioni presentano, in ordine diversificato, essenzialmente le stesse collaborazioni e si procedeva pubblicando i contributi in originale e poi in traduzione nei due paesi. Il progetto della rivista è quello di portare avanti una capillare azione di modellamento dei paradigmi culturali a partire da comuni sistemi politici, pertanto, si realizzano sei sezioni fisse riguardanti: teatro, cinema, musica, spettacoli, letteratura, arte, scienza nelle quali offrirono il loro contributo molte firme dell'intellettualità spagnola e italiana del momento con un patrimonio di riflessioni e studi sull'attualità e sulla storia artistico-letteraria dei due paesi di indubbio valore scientifico. Tra i collaboratori italiani, solo per fare alcuni nomi, ricordiamo Giovanni Ansaldo, Mario Appellius, Antonio Ciampi, Giulio Confalonieri, Salvatore Battaglia, Achille Benedetti, Margherita Berio, Indro Montanelli, Francesco Magri, Laura Solari, Orio Vergani, Antonino Trizzino, Elio Zorzi, Ettore Zuani. Le presenze di intellettuali spagnoli spaziano da Luis González Alonso, Juan Ramón Masoliver, Alfredo Marquerie, Giménez Gaballero, Concha Espina, Gerardo Diego, Azorín, Manuel Machado, Camilo José Cela, Julio Caro Baroja, Eduard Neville per citarne solamente alcuni.

1.1. Il linguaggio come elemento identitario

Riferendoci, in generale, alla politica linguistica di un popolo possiamo affermare che essa si esprime attraverso l'individuazione di un lessico specifico atto a veicolare un determinato messaggio i cui fini sono celebrativi se non persuasivi. Da ciò ne consegue che il linguaggio "identitario" ha una sua natura costitutiva, ossia creatrice, ha una funzione, non solo interpretativa ma evocativa e legittimante. Il

suo potere costitutivo risiede nella capacità di contribuire alla realtà di ciò che enuncia, per il fatto di renderlo concepibile e credibile, per potere spingere la volontà collettiva alla sua realizzazione. La sua è una forza illocutiva (persuasiva) e performativa (spinge a far fare) come già si è affermato in altro contesto (Di Gesù 2015). Analizzando il linguaggio di «Legioni e Falangi/Legiones y Falanges» si è potuto riscontrare, non solo nel manifesto o negli articoli, ma persino nelle didascalie di alcune immagini e nella pubblicità, un uso del linguaggio fortemente ideologizzato che è espressione di un marcato progetto di ricostruzione delle radici di un Sé nazionalista. L'elemento identitario viene egregiamente veicolato attraverso un contenitore (Linguaggio) espressione di una *Wertgestalt*, una forma colma di significato che reca in sé elementi fondamentali dell'esperienza.

A livello linguistico «Legioni e Falangi/Legiones y Falanges» può essere considerata come una rivista che è l'espressione di una volontà di normalizzazione della Lingua, attraverso l'attuazione di una precisa politica linguistica. Concordiamo con Capozzi (2014: 100) quando afferma che «il linguaggio della propaganda attinge alla lingua comune selezionando, tuttavia, termini solenni o roboanti, utili per conseguire effetti di *pàthos*». Una politica linguistica è una forma di linguaggio promosso dalle istituzioni, nel nostro caso dai regimi totalitari, per presentare la 'propria' visione della realtà come l'unica ipotizzabile attraverso il ricorso a tutta una serie di strategie di manipolazione e persuasione che fanno presa sul gruppo.

Analizzare le manifestazioni nella stampa periodica di una politica linguistica del fascismo e del franchismo, applicando la teoria dell'enziazione o quella dei modelli mentali, significa interpretare da un punto di vista neurofenomenologico e socio-cognitivo le strategie di manipolazione e persuasione utilizzate per l'indottrinamento del destinatario, adoperando il linguaggio ai fini dell'esaltazione di una identità nazionale.

2. Enazione

Per potere applicare il modello enattivo all'analisi della politica linguistica del regime, è necessario inquadrare brevemente la teoria dell'enziazione. Essa postula l'idea di una codeterminazione tra il mondo e l'individuo e definisce forme di interazione con esso in quanto processo 'embodied', cioè incorporato. Begg (2013) offre un'interessante sintesi di questa teoria e degli apporti dei suoi principali teorici affermando

che l'enazione è in gran parte basata sulle idee riguardo i sistemi viventi autopoietici elaborate dai biologi Maturana e Varela (1980, 1987). Tale teoria ha visto varie rielaborazioni da parte degli stessi Varela, Thompson e Rosch (1991) e Capra (1996) ne offre un superbo riassunto. Essa, inoltre, si basa e si collega alle idee della teoria della complessità dei sistemi¹ (von Bertalanffy 1968), della biologia (Bateson 1972) e della fenomenologia² (Merleau-Ponty 1962). Un altro collegamento importante con i postulati portati avanti dalla enazione può essere, inoltre, individuato nella Teoria della Mente³ (ToM) di Premack e Woodruff (1978).

L'essenza dell'enazione è racchiusa in questo concetto di Begg (2013: 65): «learning is living, living is learning, and this is true for all living organisms».

Ciò premesso, a sostegno del postulato secondo cui una politica linguistica con un uso di un lessico specifico possa condizionare la natura del referente, possiamo prendere come riferimento un'affermazione del teorico López García che a tal riguardo sostiene che:

¹ Di interesse per lo specifico di tale articolo risulta essere la Teoria generale dei sistemi (TGS) di Bertalanffy (1968) che viene definita come la scienza dei principi applicabili ai sistemi in generale, in cui la conoscenza di ogni singolo elemento deriva dalla somma di tutti gli altri, per cui una variazione in un elemento comporta la variazione dell'intero sistema e viceversa. Il sistema si regola su di un rapporto di interdipendenza tra le unità parziali. Tale sistema è, a sua volta, composto da sottoinsiemi strutturati secondo una gerarchizzazione. Vi sono sistemi aperti e sistemi chiusi. L'essere vivente costituisce un insieme aperto in quanto realizza degli scambi con l'ambiente circostante. Il principio cardine di tale teoria è l'*equifinalità* intesa come quel processo attraverso cui un determinato risultato può scaturire da stati iniziali diversi.

² La Fenomenologia di Merleau-Ponty (1962), rompendo con la tradizione fenomenologica precedente, intende mettere l'accento sul fatto che nell'essere umano non esiste una separazione tra mente e corpo, possedendo l'uomo una coscienza corporizzata che, appunto, si realizza vivendo in un corpo. Un concetto sviluppato da Merleau-Ponty è quello della fatticità del mondo che indica un suo esserci indipendentemente dalla volontà di chi lo pensa. Inoltre, secondo il teorico l'organismo biologico è molto più della somma delle sue parti come, in seguito, affermerà anche Bertalanffy.

³ La Teoria della mente (ToM) inizialmente postulata da Premack e Woodruff (1978) e che poi va arricchendosi ed articolandosi in tappe fondamentali grazie agli apporti di altre discipline, ma soprattutto delle scoperte in ambito neuroscientifico, pone l'attenzione sul fatto che l'interazione umana obbedisce ad un sistema di inferenze che permettono la comprensione di uno stato mentale di un altro organismo sulla base dell'analisi del suo comportamento.

Es en el léxico de una lengua donde se comprueba reiteradamente cómo las palabras reflejan determinadas realidades del mundo exterior y cómo a su vez este mismo léxico, al organizarse en campos semánticos, condiciona la naturaleza del referente (López García, Jorques Jiménez 2016: 13).

O ancora:

[...] la mente incide en el mundo corporal y personal del hablante a través del lenguaje (lenguaje ® cuerpo) y el lenguaje refleja a su vez dicho mundo (cuerpo ® lenguaje), en un ir y venir continuo del cuerpo a la mente-lenguaje (López García, Jorques Jiménez 2016: 36).

Tutto ciò lo affermiamo condividendo, ancora una volta, un assunto del teorico López García (2016: 40) che sostiene essere un fenomeno enattivo quel processo per cui il lessico utilizzato si organizza nel cervello degli utenti in risposta ai cambiamenti che si vanno producendo nel mondo esterno, ovvero tali cambiamenti incidono sul comportamento sociale delle persone determinando mutamenti di situazione, che, a loro volta, si rifletteranno nel lessico mentale e via dicendo.

Volendo applicare a posteriori l'enazione alla visione ideologico-politica del periodo del fascismo e del franchismo, le manifestazioni puntuali di questi autoritarismi potrebbero essere spiegate nei termini di una mutua influenza:

Human beings are in their precarious autonomy dependent on the world and on others. At the level of face-to-face interactions, "people are influenced by others and by the dynamics of the interactions that they have with them". At the socio-cultural level, people are influenced by social and cultural norms and regulations (De Jaegher 2013b: 23).

Illuminante per il nostro specifico risulta essere una riflessione di Torrance e Froese i quali affermano che l'approccio enattivo:

[...] gives an account of the social reality of those social norms, by explaining that the existence of the historic force of those social norms is itself constituted by countless interactions, sayings and collaborations in the past; and that their continued existence is constituted by further interactions, sayings and collaborations into the future (Torrance, Froese 2011: 47).

L'obiettivo persuasivo della politica linguistica dei regimi totalitari è quello di utilizzare, appunto, il linguaggio per influenzare la realtà, un uso della lingua per plasmare il mondo ed a sua volta essere influenzato da esso. In tal senso López García afferma che «cada vez que escogemos una palabra en lugar de otra dentro de un mismo campo

semántico, estamos inhibiendo una tendencia y activando otra» (López García 2016: 51), l'uso di una determinata parola o espressione incide nella forma di pensare, se poi tale uso della lingua viene esercitato da una oligarchia per comunicare con la massa, ciò che ne scaturisce è una nuova forma condivisa di pensiero e di realtà.

In questa chiave si possono leggere alcune costruzioni linguistiche *ad hoc* di cui la rivista è permeata e gli esempi che seguono costituiscono una 'muestra' del paradigma persuasivo utilizzato a cui è applicabile il modello enattivo visto, appunto, come sistema che si basa sulla mutua interazione tra la mente umana ed il contesto sociale.

Il primo esempio riportato è la seguente affermazione: «La prodigiosa historia del Fascismo que es la historia de un Pueblo y de un Hombre...» (LyF anno I 1940: 15). I due termini *Pueblo* e *Hombre* possono essere letti in chiave enattiva, in quanto il Popolo sta ad indicare una collettività vista come risultato dell'influenza di paradigmi sociali e culturali e l'Uomo non è altro che il risultato di questa interazione tra gli esseri che dà vita al prototipo, all'ideale di uomo che all'interno del movimento fascista si identificava poi con la figura di Mussolini.

Più iconico in questo senso si rivela il paragrafo dell'articolo intitolato *Vida del Duce* scritto da Nino Ruggeri la cui costruzione si potrebbe definire enattiva nel senso di un codeterminismo tra la natura e l'Uomo: «Ningún italiano podría imaginarse el nacimiento de Mussolini en el seno de una familia burguesa o entre murallas de una metrópoli. Su temperamento ardiente nace de la altanera pobreza campesina de su origen...» (Nino Ruggeri in LyF Anno I: 9). Ancora una volta ritorna il prototipo dell'Uomo ideale che ci riporta alla teoria della *Übermensch*, noto concetto filosofico di Nietzsche, che rappresenta l'uomo che va oltre i propri limiti e come tale è capace di creare un'esistenza piena, in un continuo processo di 'autopoiesi', di riorganizzazione, in perfetto accordo con la teoria dell'enazione vista come quel processo di interazione tra l'ambiente e l'organismo in cui quest'ultimo -nel nostro caso Mussolini- crea, plasmandolo, l'ambiente che lo circonda in una continua co-costruzione. Lo stesso Nino Ruggeri accenna a tale processo sovraumano quando scrive: «Esta temperatura que el Duce ha creado gradualmente en Italia con un poder sobrehumano de irradiación, define él mismo como *alta tensión ideal* [...] El *Popolo d'Italia* [...] cree ciegamente, repetimos, en el poder de la palabra impresa o hablada» (Nino Ruggeri in LyF Anno I: 10).

O ancora «[...] Y encontramos natural que sus manos hayan manejado la piedra y la cal, por ser innatos a su naturaleza los atributos

del forjado y del constructor!» (Nino Ruggeri in LyF Anno I: 9) in cui è esaltato questo potere demiurgico del Duce.

3. La teoria dei modelli mentali

Passando, adesso, ad interpretare da un punto di vista socio-cognitivo le strategie di manipolazione e persuasione utilizzate per l'indottrinamento del destinatario, possiamo applicare al discorso di «Legioni e Falangi/Legiones y Falanges» la teoria dei modelli mentali che, secondo quanto afferma Van Dijk (2003-2008) sono rappresentazioni, figurazioni mentali soggettive su un determinato evento basate su informazioni, analisi di un tipo di condotta ed ideologie che giocano un ruolo importante sulla costruzione di una coscienza sociale dal momento che influenzano il comportamento del gruppo, della massa.

La teoria dei modelli mentali, oltre ad offrire un'interpretazione del testo, presenta ad ogni tipologia di utente del linguaggio l'opportunità di autocostruzione di modelli mentali degli eventi. Inoltre, tali modelli si configurano come rappresentazioni cognitive delle nostre esperienze, immagazzinate nella nostra memoria episodica. Egli stesso afferma:

Understanding is not merely associating meanings to words, sentences and discourses, but constructing mental models in episodic memory, including our own personal opinions and emotions associated with an event we hear or read about. It is this mental model that is the basis of our future memories, as well as the basis of further learning, such as the acquisition of experience-based knowledge, attitudes and ideologies Van Dijk (2006: 367).

Come è noto l'approccio del teorico è di tipo cognitivo e tende a sostenere la tesi secondo cui la manipolazione opera, tanto sulla memoria a breve termine, quanto su quella a lungo termine, che include la memoria episodica. Quest'ultima, come ricorda Baddeley (1999) viene definita 'personale' in quanto al suo interno vengono depositate le esperienze del singolo individuo. Il discorso manipolatorio processa le informazioni nella memoria a breve termine, utilizzando a tal fine anche una particolare disposizione visuospaziale delle frasi nel testo atta a catturare l'attenzione del lettore, come per esempio la disposizione di parti del testo in posizione rilevante o l'uso di diverse dimensioni del carattere delle parole. Esso costituisce un passaggio previo con la finalità di sistematizzare a livello formale quei concetti che poi si sedimenteranno nella memoria a lungo termine e si convertiranno in comportamenti e ideologie.

Ed ancora una volta il registro usato nella rivista oggetto del nostro interesse è un chiaro esempio della volontà di addottrinamento della massa. Infatti, è sufficiente fermarsi all'analisi del *Manifesto* della rivista dal titolo *Italia y España/Italia e Spagna* firmato da Giuseppe Lombrassa e Agustín de Foxa per potere individuare in nuce tutti gli elementi ideologici e persuasivi che caratterizzano la politica linguistica dell'intera rivista. Infatti, già nel *Manifesto* stesso si può osservare un'oratoria trionfalistica ed un uso di un lessico ricco di vigore ed incisività, come dimostra il seguente passaggio: «[...] semejante manera de considerar las relaciones internacionales repugna [...] a nuestro temperamento de gente positiva que quiere ver las cosas en su sustancia y llamarlas por su verdadero nombre» (LyF Anno I: 9). In questo e nell'esempio che segue si riscontra una manipolazione cosciente del linguaggio in chiave totalitaria e identitaria, il cui obiettivo è provocare una reazione attraverso un precipuo ordine ed uso delle parole all'interno della frase, come si può notare dall'uso enfatico del verbo "repugna" che mira a smuovere la coscienza collettiva attraverso una provocata reazione di sdegno. O anche attraverso l'impiego di un'aggettivazione fortemente connotativa "vigilante atención" che intende focalizzare l'attenzione del lettore sulla capacità del regime di esercitare un controllo rassicurante teso alla protezione del suo popolo:

Nosotros creemos que entre Italia y España hay comunidad de intereses, de unos intereses concretos que merecen nuestra vigilante atención, sobre todo ahora que se está construyendo el nuevo orden europeo y mundial (LyF Anno I, 1940: 9).

Procedendo con la lettura del *Manifesto* possiamo applicarvi l'analisi ideologica del discorso che si viene a costituire come la metodologia di riferimento la quale, a sua volta, è basata sulle teorie sviluppate da Van Dijk (2003, 2012), Fairclough (2005) e Wodak e Meyer (2015). Questi ultimi, nell'annovero dei teorici che hanno contribuito allo sviluppo dell'Analisi critica del Discorso (CDA), possono essere considerati coloro i quali hanno apportato un grande contributo alla CDA, sviluppandone aspetti diversi ed in questo contesto si è scelto di applicare lo schema ideologico di Van Dijk (2003) che pretende allargare alla dimensione sociocognitiva la teorie delle ideologie. Infatti, come accennato precedentemente, lo studioso si focalizza sull'analisi dei processi psicologici percettivi, mnestici e recettivi che stanno dietro la decodifica di un discorso da parte del destinatario che, una volta ricevuta l'informazione, la organizza attraverso una serie di schemi, di

modelli contestuali che permettono di elaborare l'esperienza quotidiana. In merito a ciò Van Dijk argomenta che:

Los contextos no son un tipo de situación objetiva, sino más bien un constructo subjetivo con base social de los participantes sobre las propiedades de dicha situación que ellos consideran relevantes; es decir un modelo mental... considerado como una clase especial de modelo experiencial cotidiano, representado en la memoria episódica de los participantes del discurso. Se asume que estos modelos contextuales controlan muchos aspectos de la producción y comprensión del discurso, lo que implica que los usuarios del lenguaje no sólo están involucrados en el procesamiento del discurso, sino también, al mismo tiempo, construyen su análisis e interpretación subjetivos de la situación comunicativa en curso autónomamente (Van Dijk in López Alonso 2014: 80).

L'analisi ideologica del discorso si centra, pertanto, sullo studio della scelta di una frase o testo piuttosto che di un altro dal momento che tale scelta non è mai neutrale ma obbedisce a dei criteri specifici che hanno la finalità di esercitare un controllo, di intervenire direttamente sugli schemi mentali che un soggetto si è costruito. Il massimo livello di espressione delle ideologie è quello semantico, esso si può dividere in macrostrutture e microstrutture. Le prime si riferiscono ai temi discorsivi o *topics* che sono quegli argomenti che rimangono impressi nella memoria episodica del lettore. Le microstrutture, strettamente connesse con le macro, rappresentano il livello locale del discorso, ovvero l'uso che si fa del linguaggio, del discorso che si organizza in proposizioni.

Ricercando nel *Manifesto* i *topics* ricorrenti possiamo osservare che la macrostruttura semantica del "Chi siamo" la ritroviamo nel titolo stesso dell'articolo: *Italia y España* due nazioni con una comunione di interessi nell'istituendo quadro europeo e mondiale, il *subtopic* che può essere individuato nel "Come siamo" lo riscontriamo nella seguente affermazione: «nuestro temperamento de gente positiva que quiere ver las cosas en su sustancia y llamarlas por su verdadero nombre». Il "Cosa facciamo" lo troviamo, appunto, nella condivisione di «unos intereses concretos, que merecen nuestra vigilante atención», inoltre, l'enfatizzare gli aspetti positivi attraverso l'impiego del pronome personale "nosotros" ci rimanda, direttamente, al concetto di "quadrato ideologico" che per Van Dijk (1998) è quella costruzione discorsiva che porta il parlante a enfatizzare il buono dell'*ingroup* e il negativo dell'*outgroup* ed a passare sotto silenzio il negativo dell'*ingroup* e il positivo dell'*outgroup*. Nel nostro specifico questa benefica unione italo-spagnola si contrappone a quella negativa italo-francese: «Se ha visto

lo que ha pasado entre Italia y Francia al cabo de cincuenta años de política «convivial», de brindis a la fraternidad latina, de invocaciones a los orígenes comunes: se ha llegado a la guerra», ovvero il Noi rappresentato dell'unione italo-spagnola si contrappone al Loro a questo *outgroup* che ha causato la rottura di un sodalizio cinquantennale.

Il “perché lo facciamo”, è palesemente offerto dalla frase, dall'importante funzione ostensiva, “solidaridad de sangre italoespañola” che risulta essere fortemente connotativa in quando restituisce a livello visivo l'immagine di una lotta eroica che, se vogliamo, si oppone al cainismo italofrancese, dal momento che Italia e Spagna si trovano a lottare insieme ed a “marchar hasta el final” perché accomunate dallo stesso sangue, dalla stessa identità di gruppo. Viene sancita, insomma una ‘hermandad’.

Infine, il *topic* delle “Norme e valori” si coglie nella frase conclusiva che si viene a delineare come la chiosa ideologica perfetta per il fatto che il lettore viene messo di fronte ad un'implicazione logica giacché l'antecedente (A) “No vamos de acuerdo porque hemos peleado juntos” e il conseguente (B) “sino que hemos peleado juntos porque íbamos de acuerdo” vengono messi in relazione per coglierne gli aspetti di verità e da questa relazione si evince che B è condizione necessaria di A, ovvero che il fatto di condividere specifici valori ha determinato la costituzione di una alleanza in virtù della quale hanno combattuto insieme.

A modo di conclusione del presente articolo possiamo provare a fare delle considerazioni sulla applicabilità del metodo enattivo e di quello dei modelli mentali all'analisi della politica linguistica adottata nella rivista «Legioni e Falangi/Legiones y Falanges». Tali considerazioni ci spingono ad affermare che i modelli mentali possono essere considerati “modelli enattivi” in quanto condividono lo stesso punto di partenza ovvero l'esperienza. Infatti, i modelli mentali sono il frutto della registrazione nella memoria episodica delle esperienze personali, il nostro vissuto costituisce una complessa struttura di modelli mentali che non sono altro che modelli esperienziali o altresì ‘enattivi’. E ciò in virtù del fatto che in essi è attiva una codeterminazione nella misura in cui nella nostra interazione con l'ambiente circostante l'esperienza che di esso facciamo è sempre diversa in quanto sono diverse le circostanze in cui ci troviamo ad interagire, pertanto cambia l'esperienza e di conseguenza si modifica il modello mentale, a sua volta, noi cambiamo la realtà in funzione del fatto che ritorniamo ad essa con un modello mentale modificato e ciò in un continuo divenire enattivo.

Se ora da questo concetto che costituisce la macrostruttura cognitiva passiamo alla microstruttura, ovvero al livello locale del discorso, per transitività possiamo affermare che non sono solo le ideologie ad essere riflesse nel discorso, ma è anche il discorso che, nel momento in cui viene incorporato, modificato ed adattato al contesto d'uso, riesce ad influenzare, attraverso un processo di apprendimento esperienziale di kolbiana memoria, le ideologie sottostanti in un continuo andirivieni tra società-discorso-mente. Questo processo circolare permea tutta la politica linguistica della rivista oggetto del nostro studio in tutte le sue sezioni dall'attualità e politica interna ed estera alla letteratura, cinema, teatro, alla pubblicità e da questo processo non si sottrae nemmeno l'apparato di illustrazioni e fotografie che incarnano il concetto di una "dittatura dell'immagine" e le cui didascalie rappresentano dei veri e propri microtesti ideologici.

Riferimenti bibliografici

- Baddeley A.D. (1999), *Cognitive Psychology: A Modular Course. Essentials of Human Memory*. New York, Psychology Press-Taylor & Francis.
- Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*. Chicago, University of Chicago Press.
- Begg A. (2013), *Bio-education, Simplexity, Neuroscience and Enactivism*. "Interpreting enactivism for learning and teaching". Milano, Franco Angeli.
- Bertalanffy von L. (1968), *General System Theory. Foundations, Developments, Applications*. New York, George Braziller.
- Capozzi M.R. (2014), *Gentes*. "I linguaggi della persuasione: propaganda e pubblicità" I, pp. 99-105.
- Capra F. (1996), *The Web of Life: A New Scientific Understanding of Living System*. New York, Anchor Books.
- De Jaegher H. (2013), *Embodiment and Sense-making in Autism*. *Frontiers in Integrative Neuroscience*, 7, 15. Doi: 10.3389/fnint.2013.00015. [data di accesso: novembre 2020].
- Di Gesù F. (2015), *Stampa e regimi. Studi su «Legioni e Falangi»/«Legiones y Falanges», una 'Rivista d'Italia e di Spagna'*. "L'argot del legionario: un esempio di commistione e commutazione di codice in Legiones y Falanges". Bern, Peter Lang, pp. 435-443.
- Fairclough N. (2005), *Analysing Discourse, Textual Analysis for Social Research*. London-New York, Routledge.
- Hannah A. (1951), *The Origins of Totalitarianism*. Bloomington, Indiana University Press.
- Legiones y Falanges* (1940), «28 de Octubre de 1922», n. 1, 15.
- Lombrassa G., De Foxá A. (1940), *Legiones y Falanges*. "Italia y España" 11, n.º 1, 11.

- López Alonso C. (2014), *Análisis del Discurso*. Madrid, Editorial Síntesis, p. 80.
- López García-Molins Á., Jorques Jiménez D. (eds.) (2016), *Enacción y léxico*. Valencia, Tirant Humanidades.
- Maturana H.R., Varela F.G. (1980), *Autopoiesis and Cognition: the Realization of the Living*. Dordrecht, Reidel.
- Maturana H.R., Varela F.G. (1987), *The Tree of Knowledge*. Boston, Shambhala.
- Merleau-Ponty M. (2012) [1962], *Phenomenology of Perception*. Abingdon, Routledge.
- Premack D., Woodruff G. (1978), *Behavioral and Brain Sciences, special issue: Cognition and Consciousness in Nonhuman Species*. "Does the chimpanzee have a theory of mind?". "Cambridge Journals" 1, 4, December, pp. 515-526
- Ruggeri N. (1940), *Legiones y Falanges*. "Viva il Duce" 11, 1, pp. 9-12.
- Torrance S., Froese T. (2011), *Humana.Mente*. "An Inter-Enactive Approach to Agency: Participatory Sense-Making, Dynamics, and Sociality" 47, in https://www.sacral.c.u-tokyo.ac.jp/pdf/froese_humana_2011.pdf. [data di accesso: novembre 2020].
- Van Dijk T.A. (1998), *Testo e contesto. Semantica e pragmatica del testo*. Bologna, il Mulino.
- Van Dijk T.A. (2003), *Ideología y discurso*. Barcelona, Ariel Lingüística.
- Van Dijk T.A. (2006), *Discourse and Society*. "Discourse and manipulation" 17, pp. 359-383.
- Van Dijk T.A. (2012), *Discurso y Context*. Barcelona, Gedisa.
- Varela F., Thompson E., Rosch E. (1991), *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*. Cambridge, The MIT Press.
- Wodak R., Meyer M. (2015), *Métodos de análisis crítico del discurso*. Barcelona, Gedisa Editorial.